

Aumentano
le firme a sostegno del progetto di legge sugli spot nei film in televisione
Berlusconi e produttori dicono: «Ci pensiamo noi»

Entra
nel vivo la «sfida» cinematografica di Natale:
«Caruso Pascoski» di Nuti
riuscirà a contrastare «Rambo III» di Stallone?

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Inghilterra
Il grande imbroglio di Michelangelo

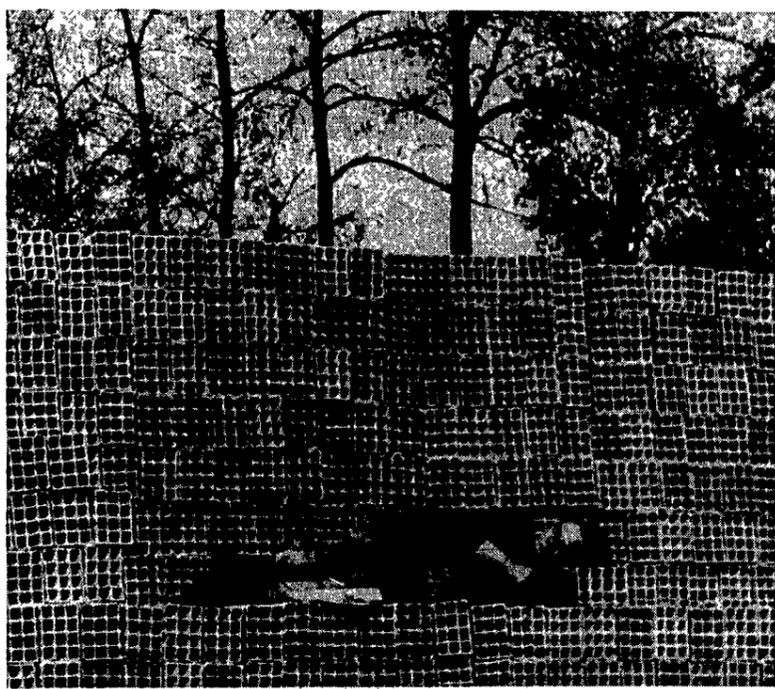
ALFIO BERNABEI
LONDRA. È una storia di avventura e di miliardi. La storia di una statua chiusa dentro una cassaforte di una banca londinese. I proprietari giurano sull'autenticità del modellino che sarebbe servito a Michelangelo per scolpire il David nel 1504 e sperano di ricavare una fortuna (dai 50 agli 80 milioni di dollari) dalla vendita all'asta. Ma siccome non si mettono d'accordo tra di loro tutto è bloccato e David resta in banca. Questa è la notizia che è apparsa ieri sulla prima pagina dell'*Independent*. Il settimanale bene informato critico d'arte del quotidiano, Geraldine Norman, passa in rassegna gli strani protagonisti di questa storia. Sono, in ordine di apparizione, Michel de Bry, un collezionista parigino che, per primo disse di aver individuato nel modellino quello originale del David. La sua amica Pascale Honnegger che l'aveva rinvenuto in una scatola da scarpe e ritenuto una delle tante ordinarie copie vendute ai turisti. L'eminente studioso americano di Michelangelo, Frederick Hart che ha dedicato un intero libro all'autenticazione della statua e che in caso di vendita pretende il 5% dell'incasso. Fin qui la storia sembra normale ma nella vicenda entrano altri personaggi: la casa d'arte Sotheby's, un equivoco collezionista olandese Michel van Rijn, un finanziere americano interessato ad acquistare metà delle azioni della statua, Robert Armao. Tutto sembra fatto ma improvvisamente van Rijn venne a sapere della percentuale chiesta da Hart a de Bry che cominciò ad avere dubbi sull'attribuzione della statua a Michelangelo. Chiese il permesso di far vedere il modello ad un eminente studioso d'arte, John Pope-Hennessy, ma quest'ultimo, giunto a Londra da Firenze, si trovò con la porta della banca sbarrata in faccia su ordine di de Bry. Ieri *l'Independent* ha pubblicato anche delle lettere. In una di Hart a de Bry datata 26 giugno 1986 dice: «Ci siamo stretti la mano su una percentuale del 5% e non ho altro da dire... Ma se la vendita dovesse fruttare meno di 20 milioni di dollari, la mia percentuale dovrebbe essere aumentata... Avrò poi il 33% di tasse da pagare». Il 22 novembre de Bry rispose: «Mi disceste che la pubblicazione del libro avrebbe costituito il coronamento della tua carriera e che ciò ti sarebbe bastato... Ma mi impegno a far sì che dalla vendita mi tocchi una somma non inferiore ai 2 milioni e 500 mila dollari».

Costanza, umiltà, capacità di osservazione, presenza continua in mezzo agli uomini e ai loro problemi, ironia, impegno. Sono i dati di fondo e gli ingredienti di un grande fotografo: Gianni Berengo Gardin, certo il migliore tra gli italiani e il più conosciuto nel resto d'Europa e in America. Ecco ora, al «Refettorio delle Stelline», in corso Magenta a Milano, una sua straordinaria antologica che raccoglie foto in bianco e nero che vanno dal 1953 ai giorni nostri. Rimarrà aperta sino al 5 gennaio prossimo ed è una occasione per riflettere, ancora una volta, sul lavoro così intenso e sterminato di Gianni Berengo. Che cosa hanno di così straordinario le sue fotografie? A quale dei grandi maestri di altri paesi può essere accostato il suo lavoro? Per quanto riguarda le immagini la risposta è quasi ovvia: la semplicità, l'umanità che le pervade e il rispetto per i soggetti ripresi. L'accostamento con altri grandi maestri porta, invece, subito la mente a Cartier Bresson, al Cartier Bresson umanista innamorato del mondo che lo circonda e non certo a quello più didascalico e superficiale. Con gli anni, il «mistero» delle immagini di Gianni Berengo è stato scoperto, capito, compreso e sono così nati più di cento libri fotografici e un numero sterminato di mostre tra Milano, Roma, Venezia, Londra, Losanna, Parigi, Vienna, Stoccolma e New York. Le sue foto sono disseminate tra il Museo di arte moderna di New York e la Biblioteca nazionale di Parigi; tra la sede dell'Onu a New York e la Eastman House di Rochester; tra la Photokina di Colonia e la Expo di Montreal; tra la Galleria nazionale di arte di Berlino e l'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Pisa. Si sono occupati del suo lavoro Carlo L. Ragghianti, Bill Brandt, Cecil Beaton e E.H. Gombrich, per non fare che qualche nome. Quali è la sua specializzazione? Il ritratto, il paesaggio, gli interni. Sono, diciamo così, tutte definizioni di comodo perché, in realtà, Gianni Berengo è un fotografo di atmosfera, di sensazione, un fotografo, si potrebbe dire, di «varia umanità» e di solido realismo. In un paesaggio, per esempio, non dimentica mai l'uomo e, in un ritratto, la figura è sempre «ambientata», riconoscibile, identificabile.

A Milano una mostra antologica che ripropone le straordinarie foto di Berengo Gardin

Dagli interni italiani ai paesaggi dell'India sempre con l'occhio alla storia dell'uomo

VLADIMIRO SETTIMELLI

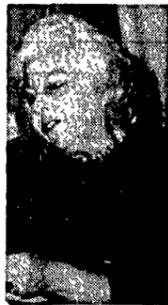


Una delle foto di Gianni Berengo Gardin esposta alla mostra di Milano

Non è un fotografo di reportage nel senso classico del termine, ma riesce sempre ad usare la macchina fotografica prima e dopo il «fatto», per capire, spiegare, far riflettere. Prendiamo, ad esempio, il Palio di Siena o la corrida in Spagna. Ci sono migliaia di fotografie su questi due «temi» e altre migliaia ne vengono scattate ogni anno e ogni volta. Gianni Berengo Gardin, con una chiarezza di idee incredibile e con una straordinaria semplicità, riesce comunque a riproporre i due «temi» e sempre da un punto di vista inedito. Non è ricerca di ef-

fetti particolari come si potrebbe pensare. Ma la voglia di far capire, ogni volta, l'uomo che sta «dentro» o dietro i fatti piccoli e grandi della vita. Che fotografi «L'India dei villaggi» o gli interni borghesi di certe case veneziane, attraverso mille diverse notazioni, Gianni Berengo parla sempre al cuore, alla curiosità e alla immaginazione di chi guarda le sue foto. I suoi zingari, i suoi «matti», i suoi signori di Monza alla festa delle debuttanti, i suoi partecipanti alla settimana santa di Siviglia, diventano così, ogni volta, un dato antropologico insostituibile per capire un mondo, «leggero» certi visi ed entrare in una realtà attraverso la «finestra» che il fotografo è riuscito ad aprire. Ricordare i suoi lavori più impegnativi è una impresa quasi impossibile: le foto di Gianni Berengo hanno infatti turbato sotto gli occhi degli italiani senza clamori e per anni, ma sempre puntualmente, sempre precise nel giudizio, i momenti importanti della vita del nostro paese, magari ripercorrendo, appunto, strade che parevano ormai impraticabili e consunte dall'uso del mezzo fotografico.

grandi e straordinarie rimangono ancora tutte quelle foto riprese negli interni delle case per un libro che ebbe un notevole successo. Si trattava di interni di abitazioni contadine, operaie e della ricca borghesia del Nord e del Centro. In quella serie (ma anche per le foto di Scanno e di Luzzara) Gianni Berengo Gardin, forse, ha dato il massimo in quanto a capacità di osservazione, a «resa» di un mondo, a ricerca socio-antropologica sulla vita del nostro paese. L'altra grande e magistrale ricerca fotografica riguarda l'India: non quella turistica vista e rivista, ma quella povera dei villaggi così piena di antica dignità e di mille «segnali» che Gianni Berengo riuscì a raccogliere nelle sue foto. Abbiamo citato solo qualcosa della grande mole del lavoro di uno dei migliori fotografi italiani e conviene fermarsi perché il discorso andrebbe ben oltre. Gianni Berengo è nato a Santa Margherita Ligure ed in seguito ha vissuto a Roma, in Svizzera, a Parigi e a Venezia. Infine, ha scelto Milano. Ha incominciato ad interessarsi di fotografia nel 1954 da semplice dilettante ed è stato davvero lungo, emergere. Invece che scegliere il rituale e un po' snob mondo della fotografia di moda e della pubblicità, Gianni si avvisò subito lungo il difficile sentiero del reportage-ragionato, della fotografia sociale, di quella per scoprire l'uomo. Poi il meritato successo. Schivo di carattere, semplice, generoso, con una ancora oggi a non esibire in alcun modo certezze raggiunte, trionfi o macchine fotografiche che richiamino l'attenzione. È stato tra i soci fondatori del famoso circolo fotografico «La Gondola» e ha fatto parte del Gruppo Friulano per una Nuova fotografia. Poi del gruppo «Il Ponte». È cresciuto, fotograficamente parlando, alla scuola de «Il Mondo», diretto da Mario Pannunzio, insieme ad un gruppo di colleghi di grande capacità che diedero poi vita alla cosiddetta «Scuola romana». La mostra antologica milanese, organizzata da Antò di Udine, è una occasione culturale da non perdere per chi vuole conoscere bene il lavoro di Gianni Berengo Gardin. Splendido anche il catalogo a cura di Italo Zannier e con testi di Romeo Martinez, Giovanni Chiaramonte e Italo Zannier. Certo un po' caro: 130mila lire.



È morta Maria Teresa León, la moglie di Rafael Alberti

L'altro ieri è morta in clinica, a Madrid, Maria Teresa León (nella foto), la moglie di Rafael Alberti. Aveva sposato il poeta nel 1931 ed era stata scrittrice: con Alberti aveva combattuto durante la guerra civile, quando aveva anche fondato il «Teatro de Urgencia», un vero teatro «di trincea» dove veniva rappresentato Cervantes, Lope de Vega, Calderón e le avanguardie russe e tedesche. A Cuba, prima dell'avvento di Fidel Castro, aveva scritto un libro sulla guerra spagnola, ambientato a Cuba e in Spagna, *Contra vientos y mareas*. Nel 1971, con un altro libro, aveva vinto il premio per gli scrittori in lingua catalana León Felipe. Aveva continuato a pubblicare anche durante l'esilio con il marito a Buenos Aires e a Roma. Nella capitale argentina ebbe successo la sua trasmissione radiofonica *Charles de Maria Teresa León*.

In vendita la «bottega dell'antiquario» di Dickens

L'Old Curiosity Shop in Portsmouth Treet, nel centro di Londra, fu fondato nel 1567, regnante la grande Elisabetta I. Da tempo era però diventato anche una vera e propria meta turistica; ciò non è stato sufficiente a rendere floridi gli affari.

Un manoscritto dell'unica commedia di Orwell venduto a Londra

Forse è stato comprato da un parente dello scrittore il manoscritto dell'unica commedia che George Orwell abbia mai scritto. Si tratta di *Re Carlo II* e fu scritta nel 1932 per una recita scolastica di Natale. L'inedito era custodito, all'insaputa del proprietario, nella soffitta di Geoffrey Stevens, 69 anni, ex commerciante di materiali edili. Geoffrey quell'anno aveva 13 anni e partecipò insieme ad altri 11 compagni di scuola ad una recita messa in piedi dal loro maestro, Eric Blair. Blair era appunto il vero nome di Orwell, ma Geoffrey l'ha scoperto solo di recente. Quando è andato a rovistare nella sua soffitta, ha appunto trovato il copione, di cui si era completamente dimenticato. E l'ha messo in vendita. Ieri Sotheby's l'ha battuto per soli dieci milioni di lire, vendendolo a un misterioso signor Blair. Si pensa appunto che sia un parente di Orwell.

Scoperte a Cerveteri le prime tombe etrusche

Nella campagna di Cerveteri sono state scoperte le prime due tombe dell'Etruria meridionale completamente costruite con blocchi e lastre di tufo e non scavate nella roccia. Il ritrovamento è stato una vera sorpresa. Alcune camere sepolcrali sono intatte e qui sono stati trovati abbondanti corredi di coperie, buccieri, e resti in ferro e bronzo di un carro smontato. La sovrintendente Maria Antonietta Rizzo, responsabile per Cerveteri, ha sostenuto che è la prima grande tomba tutta costruita con blocchi di tufo aggettanti, che danno una forma completamente ogivale alla volta. Risale probabilmente al settimo secolo a.C. Ma è ancora più sorprendente che il ritrovamento sia avvenuto a due chilometri dall'antica Cerveteri e a due dalla necropoli.

Nel Golfo Persico viene alla luce città di 2 millenni

Nello Stato degli Emirati, grazie al lavoro di un gruppo di archeologi di Gand, Copenaghen e Lione, sta venendo alla luce la città di Ad Daar abbandonata attorno al secondo secolo dopo Cristo. Tra lo scoppo delle ricerche c'è anche quello di capire perché la città fu lasciata dai suoi abitanti, che i contemporanei definivano «mangiatori di pesce». Secondo il professor Ernie Haeckel la città fu uno degli insediamenti più vasti del suo tempo nella parte meridionale del Golfo. La fondazione della città risale al 200 a.C. e conobbe il periodo di maggiore fulgore nei primi secoli dell'era cristiana.

GIORGIO FABRE

Verso nuove frontiere, tra etica e diritto

L'ambizione di *Democrazia e diritto* è in questa fase di fornire un contributo originale alla ricerca di una nuova cultura politica e giuridica della sinistra. E può farlo, sostiene Pietro Barcellona che dirige la rivista del Cirs, se da un lato persegue la ricerca sul carattere complessivo sui caratteri dei processi in atto, ossia della grande ristrutturazione capitalistica, ma dall'altro lato tenta di spingere la sua indagine su quelle frontiere oltre i limiti del diritto e dell'etica, dove prendono forma le nuove contraddizioni, i nuovi bisogni. Così, dopo aver lavorato l'anno scorso sulle culture della cosiddetta modernizzazione ha esplorato nei quattro fascicoli di quest'anno quattro tematiche specifiche, che, incardinandosi tra loro, consentissero di cogliere in germe le contraddizioni possibili dentro la pur perdurante offensiva neoliberistica: l'impresa nella nuova divisione dei poteri; il diritto, o meglio la strategia della cittadinanza nella crisi dello Stato sociale; la bioetica e i

Democrazia e diritto è la rivista bimestrale del Centro riforma dello Stato. La dirige, da due anni, Pietro Barcellona. Che ha avuto l'idea di sottoporre a collaboratori e amici il bilancio dell'ultima annata. Sono stati discussi i quattro numeri usciti (di cui due doppi, 1600 pagine comples-

sive), fortemente pensati e articolati attorno a quattro temi: li hanno analizzati Riccardo Terzi (l'impresa e il conflitto sociale), Claudia Mancina (la strategia della cittadinanza), Nicolò Lipari (le nuove frontiere del diritto) e Filippo Gentiloni (la sovranità sfidata). È intervenuto anche Ingrao.

BRUNO SCHACHERL

reali e scomponendo classi e ceti. La crisi della sinistra e dei sindacati nasce da qui. E finora la risposta è stata troppo difensiva. Le contraddizioni che pur emergono non bastano da sole. occorre un progetto forte di riforma dello Stato e dei poteri, una ridefinizione complessiva della democrazia economica come diverso equilibrio dei poteri. Sul tema «strategia della cittadinanza» (nn. 2-3) ha parlato Claudia Mancina. Nella crisi del Welfare, il problema non è tanto di una proliferazione all'infinito, con relativa frammentazione, dei diritti, ma di una loro riclassificazione secondo compatibilità e

gerarchie, muovendo anzitutto dai soggetti politici e sociali finora compressi (donne, anziani, bambini, emarginati, ecc.). Barcellona parla di una cittadinanza sociale da rivendicare dopo quella politica e civile, pur nella consapevolezza che non può essere un percorso lineare; altri colgono la crisi della tradizione marxista su questo terreno; altri ancora, come lo studioso americano Walzer, indicano una soluzione nel ritorno a una concezione attiva e quindi conflittuale della cittadinanza - «republicana» e non solo «liberale». Parole di alto apprezzamento per le ricerche della rivista ha il cattolico democristiano Nicolò Lipari. Nelle «nuove frontiere del diritto» (nn. 4-5) egli coglie la novità dello sforzo per definire un «diritto amico dell'uomo», che si spinge fino a riassumere in sé anche il territorio dell'irriducibile: antropologia, psicoanalisi, bioetica, frontiera tra vita e morte. È qui che il diritto fa quella esperienza dell'inappagamento di sé che è decisiva per il suo progresso. Del fascicolo lo hanno colpito in particolare alcuni saggi, come quello di Salvatore Natoli sul dolore o di Mansa Fiumanò su «donne e tecnologia»; e nell'insieme, in questa ricerca di nuove frontiere, vede un forte

segno di ottimismo. Se non altro (aggiungiamo noi) della volontà: poiché nei testi discussi appare sempre alta la consapevolezza delle difficoltà presenti. Anche Filippo Gentiloni, che vede nell'ultimo fascicolo (n. 6, «La sovranità sfidata») la ripresa di un tema trasversale che circola anche negli altri, apprezza nella rivista la novità dell'approccio etico come fondamento di ogni riflessione politica e istituzionale. Era un terreno difficile per i comunisti, o per il disagio di fronte ai vecchi schemi della tradizione marxista, o per diffidenza nei confronti dello Stato (o di un partito) «etico», o per la tendenza a delegare questo campo per esempio alla Chiesa. Ora, lavorando su questi livelli di frontiera - vita e morte, nascita e riproduzione, dolore ed eutanasia, malattia e psiche - mostrano di voler procedere con meno impacci. Ma forse bisognerà andare più oltre ancora: ai «perché di fondo», a quello che chiama «meta-diritto» e,

perché no?, metafisica. Qui, secondo Gentiloni, si vince anche la battaglia politica. Qui, e in più, portando con coraggio il confronto anche sul terreno finora lasciato all'etica più diffusa, al senso comune a forte impronta cattolica.

Tra i vari problemi sollevati nella successiva discussione, fa spicco quello posto da Ingrao. Quando si parla di diritti e di cittadinanza per i più deboli, non ci limitiamo a richiamare principi di carità o di solidarietà, ma apriamo una finestra su valori nuovi: il debole, il singolo ha in sé qualcosa che manca alla società, e dovrebbe arricchirla. Perciò, quando difendiamo la norma e cerchiamo di estenderla ai nuovi bisogni, dobbiamo sempre pensare alla concretezza dei valori di cui è portatore l'individuo, e puntare a una normazione sempre più sobria, più così dire laica. Solo così possiamo uscire dal vecchio orizzonte produttivistico, superare il vecchio concetto di minorità.

I colori del bianco

e nero

ANSEL ADAMS
LA STAMPA
234 pagine
103 fotografie d'autore
34.000 lire

dello stesso autore
IL NEGATIVO

Zanichelli

Funghi Peyote e curanderos

ESSERE
secondo natura
Metodo di curare dalla mente e dal corpo

Cura e magia.
ESSERE
Con te. In edicola.